

CONTRARIAN

DIETRO AL FANTASMA DEL SEI PER MILLE CHE CONTINUA AD ALEGGIARE

► Nei venticinquennale del crollo della lira sono stati scritti articoli e è stata pubblicata un'intervista di Giuliano Amato, all'epoca presidente del Consiglio, sul supplemento Economia del *Corriere della Sera* di ieri. Quelle vicende sono rimaste impresse in maniera indelebile, nella mente degli italiani per l'imposta che di colpo dispose il prelievo del 6 per mille sui conti e depositi bancari. Si trattò di una imposta vissuta come un atto proditorio; alimentò una grave sfiducia nel Governo e nelle banche. Per il timore di atti improvvisi dello stesso tipo da parte dell'Esecutivo, non pochi risparmiatori arrivavano a prelevare agli sportelli i depositi il venerdì, temendo quelli che ormai ritenevano colpi di mano nei due giorni di chiusura delle banche, per poi riportarli negli istituti il lunedì, quando non imboccavano la via più sicura del trasferimento all'estero, anche rialimentando nuovamente (rispetto a quelle degli anni Settanta) le cordate degli spalloni. Ma se si legge la cronaca della decisione conclusiva di introdurre l'imposta in questione si rimane stupiti: al ministro del Tesoro di allora, Fabrizio Goria, che si era riservato di studiare l'argomento, Amato, nella seduta del Consiglio dei ministri che presiedeva, chiese sottovoce se avesse acquisito il parere dell'allora governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, e il ministro, che nel tavolo occupava un posto lontano da quello del presidente, rispose affermativamente senza, tuttavia, che avesse ben capito la domanda. In effetti Amato confidava che Goria

leggesse le sue labbra. Ecco come una misura di rilievo atomico, che ignorava la nota visione einaudiana del risparmiatore come fornito di cuore di coniglio e di gambe di lepre, fu decisa, ecco evidenziata dal principale protagonista la leggerezza dell'adozione dell'imposta, confidando di raggiungere la certezza su di un parere fondamentale con il labiale, come si direbbe oggi. Lo stesso Amato, del resto, è costretto a dire che, se Ciampi fosse stato consultato, probabilmente avrebbe sconsigliato di adottare quella misura. Quel che non viene detto è, invece, che per il grave disorientamento che ne scaturì e per l'assenza di punti di riferimento nel Governo, ormai visto come un soggetto che metteva di soppiatto le mani nelle tasche dei risparmiatori, dovette essere la Banca d'Italia a intervenire e a rassicurare i mercati e la clientela bancaria. Ciampi scrisse agli istituti di credito una lettera che poi ebbe estesa pubblicazione la quale, configurando l'istituto di Via Nazionale come un soggetto garante e rassicurante, evitò un tragico aggravamento della situazione e, alla fine, salvò lo stesso Governo. Quella vicenda costituisce una sorta di leggenda soprattutto allorché vengono ipotizzate, anche oggi, misure che, sia pure alla lontana, evocano il 6 per mille. Ma è significativa anche del valore dell'autonomia e indipendenza della Banca d'Italia e dovrebbe costituire un monito nei confronti di demagogiche accuse e l'istituzione di tribunali del popolo per giudicare questo o quello esponente. La critica anche dura, ma negli ambiti in cui doverosamente si deve svolgere, è addirittura auspicabile in un sano confronto dialettico, che si fondi su dati, analisi, documentazioni. Per esempio, oggi è tuttora aperta la discussione sull'opportunità o no di difendere alla morte la lira proprio nel 1992. Altra cosa sono, invece, il pregiudizio e la ricerca di capri espiatori. Appresa la lezione, evitiamo comportamenti masochistici.

